



POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.
Sede amministrativa e stabilimento
AVELLINO - Zona Ind. Le Pianodardine
Tel. 0825.628411 - Fax 0825.610244
E-mail: polrugg@tin.it
http://www.poligraficaruggiero.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEO - CONSULT

Laboratorio tecnologico
sperimentale per le prove

sui materiali da costruzione
Conglomerati cementizi e
bituminosi, acciai, terre,
materiale edili,
prove di carico, carotaggi.

Manocalzati (Av) - Zona P.I.P.
Tel. 0825/675873 - Fax 0825/675872

ANNO XXIX - N. 17-18-19
Sabato 20 novembre 2010

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839
Quindicinale - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB Avellino

€ 0,50

LA STRATEGIA DEI PARTITI 1 - CONDIZIONATA DALLA PROSPETTIVA DI ANDARE ALLE URNE L'ATTIVITÀ AMMINISTRATIVA DI COMUNE E PROVINCIA

Tutti pensano al voto e scaldano i muscoli

TRENT'ANNI DAL TERREMOTO

SOLDI E INSULTI

di ANTONIO DI NUNNO

Hanno ragione quanti sostengono che la vicenda del dopo terremoto in Irpinia (che in realtà fu il doposisma della Campania e della Basilicata) segnò l'inizio della spaccatura tra le due Italie, l'esplosione della rabbia del Nord contro i meridionali. Tutto vero, a patto che si dica che in realtà l'Irpiniate fu come un colpo d'ascia su una botte piena. Piena di livori, rancori, rabbie represses, luoghi comuni diventati certezze: quasi razzismo profuso a buon mercato da un'Italia che stava bene (in alcuni casi benissimo) e che provava fastidio, a volte ribrezzo, per l'altra Italia, quella stracciona che le rovinava il momento buono, le sporcava il salotto appena comprato.

I soldi che venivano assegnati all'Irpinia, alla Basilicata, a Napoli ed agli altri comuni campani (e qualcosa in Puglia) si aggiungevano ai soldi che da tempo andavano alla Cassa per il Mezzogiorno, ad iniziative varie per il Sud. E sempre con lo stesso contorno di sprechi, dicerie, voragini da colmare.

L'Irpinia, poi, in quel periodo era una portentosa calamità: De Mita al vertice del governo e del più forte partito che l'Italia repubblicana ha mai avuto, De Mita capo di un gruppo irpino che era al vertice dappertutto: Rai, giornali, aziende pubbliche, banche. Mai in Italia tanto potere era stato concentrato in così poche mani. Mai un pezzo di Sud così piccolo aveva osato tanto (persino con quella sorta di sberleffo che fu l'Avellino Calcio con i suoi dieci anni consecutivi in serie A - per la cronaca decennio finito proprio mentre De Mita era a Palazzo Chigi -).

Ma a dar ragione all'Italia ante-Lega e anche ormai leghista ci si mette il non eccellente esercizio del potere da parte di De Mita e del suo gruppo che da esplosione di una audace minoranza Dc - erede ed interprete di una parte colta del partito di De Gasperi, erede di personalità come Gronchi, Marcora, Dossetti, Fanfani, Sullo (quest'ultimo, anch'egli irpino, uno dei pochi ministri innovatori e riformatori della Prima Repubblica), Moro, La Pira, Bassetti, Mattei ecc. - diventano una versione riverniciata del pur combattuto sistema doroteo. Fu facile per l'opinione pubblica italiana tradurre in irpino tutto quanto di sbagliato vi fu dopo il 23 novembre 1980. Errori che alimentarono anche false verità o disconoscimento di verità, qualcosa riguardante proprio De Mita che si lamentò poi di aver pagato fin troppo per la vicenda terremoto da molti volutamente circoscritta all'Irpinia e ad Avellino.

Si è tanto parlato (lo si fa anche in questo anniversario) dell'eccessivo ampliamento dell'area dove ricostruire, ma, ad onor del vero, fu proprio De Mita, nel corso di un intervento presso la biblioteca provinciale di Avellino, a dire in tempi non sospetti che il sisma aveva interessato "parte dell'Irpinia, parte della Basilicata, qualcosa del Salernitano...". E sull'ipotesi delle aree industriali fu drastico: "bisogna farne poche, una o due in Campania, una in Basilicata". Ci fu poi - soprattutto il Consiglio regionale della Campania - chi pensò di farne tante (20). Quanto all'estensione dell'area terremotata è davvero difficile far passare l'accusa che i comuni da aiutare sarebbero passati dagli iniziali trentasei a ben seicentotantasette. Il numero finale riconosciuto dalla famosa (o famigerata) legge 219 della primavera del 1981 è effettivamente esagerato. Ma parlare come fanno illustri giornalisti come Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo ancora oggi di appena 36 comuni inizialmente interessati ai soccorsi ed alla ricostruzione è un errore clamoroso che non fa che alimentare l'ira dell'Italia onesta.

Come si mettono insieme, infatti, 2914 morti, 8848 feriti e ventimila alloggi distrutti ricchiendendoli in trentasei comuni distribuiti tra l'Alta Irpinia, l'Alta Valle del Sele (Salernitano) e l'Alto Potentino, comuni che contavano in genere ognuno tra i mille ed i tremila abitanti (tranne Lioni e Sant'Angelo dei Lombardi). E poi come si "contabilizzano" i centri storici rasi al suolo di Avellino e Potenza (con 200 morti) lontani dal cratere? Furono un'invenzione di chi mirava ad ampliare l'area di intervento post-sisma o erano la dimostrazione che il terremoto, come diceva il commissario Zamberletti, aveva colpito un'area vasta come il Belgio? E il disastro di Napoli dove ci furono 32 morti per il crollo di una palazzina Iapc (certamente costruita male) in via Stadera (zona Poggioreale) ma dove il sisma mise in ginocchio il più grande centro storico d'Europa, in quale computo entrò?

Anche in Irpinia si disse che Napoli aveva scappato il terremoto. Fu anche quello un "ampliamento" abusivo? Non pare proprio. Solo per costruire i ventimila alloggi per gli sfollati della città partenopea furono stanziati quindicimila miliardi di lire diventati poi quasi diciottomila. Ma servirono a dare alloggi decenti fuori dai quartieri spagnoli o addirittura fuori Napoli ad una massa di diseredati. Le speculazioni della camorra e della politica - poi arrivarono anche i terroristi - nulla tolgono alla dimensione della tragedia che l'amministrazione Valenzi (comunista) si trovò ad affrontare.

Secondo un calcolo della Corte dei Conti il terremoto di quel 23 novembre 1980 ha assorbito fino ad oggi sessantadue miliardi di vecchie lire. Nel "decennale" (1990), allo speciale Tg1 dedicato alla vicenda, proposi il titolo

Continua in quarta pagina

AVELLINO - Con la testa alle urne. Ma come, nemmeno sappiamo "se" e "quando" si andrà al voto per le Politiche e già siamo a fare i conti con le prossime elezioni? Ed è mai possibile pensare che la vita dei due principali enti territoriali, il Comune di Avellino e la Provincia, siano tanto fibrillanti e condizionati per questo appuntamento elettorale ancora così vago ed indefinito epperò già tremendamente attuale? E' il risultato di una politica sempre più schizoida, e nella quale - complessivamente - è facile constatare come i mandati a rappresentare enti di base molto spesso siano rampe di lancio - vedi Comune di Avellino - oppure luoghi di compartecipazione - è il caso della Provincia - con i mandati parlamentari.

Che il sindaco di Avellino aspiri ad una candidatura è noto, malgrado lui si affanni a dichiarare ufficialmente che alla questione non sia interessato. Il "dietro le quinte" della politica irpina è pieno di insistenti e qualificate voci che vogliono Galasso in cerca di un posto al sole per la prossima competizione per il Parlamento. E sembrano al tempo stesso rientrate le voci che



Cosimo Sibilia

lo volevano in avvicinamento all'Italia dei Valori pur di soddisfare questa sua ambizione politica. Ed invece Galasso potrebbe correre con il "suo" Partito democratico, anche se occorrerà capire in che posizione, tenendo conto del gioco delle correnti e della cosiddetta "variabile Mancino".

Appare ormai più che probabile che l'ex vicepresidente del Csm, di recente ad Avellino per presentare il suo libro "Giustizia sotto tiro", abbia intenzione



Giuseppe Galasso

di tornare in politica attiva. E lo farebbe con il suo tradizionale collegio senatoriale irpino, anche se circolano voci di una possibile scelta di collegio romano. Se Mancino fosse in corsa, infatti, ma anche senza, bisognerebbe tener sempre conto degli equilibri interni al Pd: per cui sono accreditate le voci che vogliono per la Camera dei Deputati una candidatura al femminile in rappresentanza dell'altra corrente democratica, nella persona di Rosetta D'Amelio, che ha

già dimostrato con il successo regionale di avere un suo personale peso specifico elettorale. In tal caso, e in caso di sua elezione, si libererebbe un posto per Penetta in Consiglio Regionale. Galasso anche correrebbe per la Camera, e bisognerà vedere con quale posizione in lista se dovesse permanere - come il buon senso proprio non vorrebbe - questa famigerata legge elettorale. Allora il duo D'Amelio-Galasso potrebbe essere quello più accreditato per

il ticket Pd alla Camera; occorrerà, invece, verificare cosa potrebbe accadere al Senato. S'è detto di Mancino, bisognerà vedere per De Luca. Il senatore uscente, in caso di ritorno del primo, scivolerebbe in una posizione più defilata e dunque più a rischio elezione. Sempre che il Pd ed il centrosinistra non vincano e, dunque, si allunghi la lista degli eletti. Certo, sono solo supposizioni e calcoli virtuali, che abbinano del pieno del fervore elettorale per poter essere sviluppate, accreditate o smentite dai fatti. Ciò nonostante, resta da vedere qual che accadrà alla Provincia. Difficile pensare che il senatore del Pdl Cosimo Sibilia, timoniere di Palazzo Caracciolo in ascesa nella popolarità e nell'attivismo politico, non torni ad una candidatura in posizione di probabile rielezione. Questo significherebbe immaginare un ritorno al voto per la Provincia, dove l'Udc potrebbe aspirare a mettere un proprio candidato per la Presidenza. Ed a proposito di Udc, sono sempre più insistenti le voci che vogliono più d'un rappresentante della famiglia De Mita candidato alle prossime elezioni Politiche: dopo Ciriaco, che potrebbe

Continua in quarta pagina

LA STRATEGIA DEI PARTITI 2 - SUSSURRI E GRIDA INTORNO AI NOMI DEI POSSIBILI CANDIDATI

E nel Pd irpino si fa surplace

AVELLINO - Per tutti gli anni Sessanta la nazionale italiana di ciclismo su pista ha fatto incetta di medaglie mondiali ed olimpiche. Questa specialità, perciò, era all'epoca seguitissima, a differenza di quello che accade oggi, e chi ha superato i cinquant'anni ricorda benissimo i nomi di Maspes e Gaiardoni che in quegli anni erano i dominatori delle gare di velocità. Chi partiva in testa (a deciderlo era il sorteggio) era svantaggiato. L'avversario, da dietro, poteva controllarne agevolmente le mosse e superarlo in velocità in vista del traguardo. Il ciclista che doveva condurre aveva allora una sola difesa: rallentare fino a fermarsi (il surplace) nel tentativo di costringere l'avversario a passare in testa. Sono rimasti mitici



Enzo De Luca

alcuni surplace fra Maspes e Gaiardoni, inchiodati immobili sui pedali per tre quarti d'ora, senza mai poggiare il piede a terra.

In vista delle elezioni anticipate il sur-



Nicola Mancino

place sembra tornato di moda, soprattutto all'interno del Pd irpino. Tanti gli aspiranti a un seggio a Montecitorio o Palazzo Madama, ma nessuno vuole anticipare i tempi, tutti preferiscono re-

stare dietro, in attesa di cogliere il momento opportuno per lo scatto vincente, bruciando i concorrenti.

E' evidente che se i vertici del Pd irpino hanno sollecitato la candidatura di Nicola Mancino, come capolista al Senato, hanno prima avuto cura quantomeno di chiedere al leader di Montefalcione se questa spontanea richiesta gli fosse gradita. E però l'ex vicepresidente del Csm dichiara di essere per il momento soltanto un elettore. Analogo discorso può essere fatto per il sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso. Nessuno ignora la sua aspirazione, peraltro legittima, ad un seggio parlamentare. Anzi i maligni dicono che se non dovesse esserci spa-

Nunzio Cignarella

Continua in quarta pagina

LA RIDUZIONE DELLE STRUTTURE OSPEDALIERE

Politica e sanità pubblica

di FAUSTINO DE PALMA

1992, quando, istituite le Asl e soppresses le Usl, le prime ereditarono le strutture e le risorse umane delle seconde. Ciò significò, nella nostra provincia, ridurre il numero delle istituzioni sanitarie di primo livello (le quattro Usl confluirono in due Asl) e, però, conservare inalterata la congerie di distretti di base ed ambulatori sparsi per tutto il territorio. Ovviamente la dispersione delle risorse contraddiceva lo spirito della riforma

ma che, nell'avviare il processo di aziendalizzazione della sanità pubblica, introduceva due importanti principi (salvaguardia degli equilibri economico-finanziari dell'azienda sanitaria e valutazione del rapporto costi-benefici) che erano (e sono) assolutamente incompatibili con la situazione di fatto che si era creata.

La frammentazione delle risorse riguardava anche il settore ospedaliero. Le Asl ereditarono

anche i presidi ospedalieri delle Usl, fatta eccezione per l'ospedale "Moscati" che non entrò a far parte dell'Asl AV2, essendo stato eretto ad Azienda ospedaliera. Anche in questo caso, quindi, si produssero evidenti diseconomie che, in definitiva, hanno determinato le scelte fatte nel contesto del Piano di rientro. E, infatti, di fronte al collasso finanziario della sanità pubblica campana sembra assolutamente inevitabile, sotto

il profilo strettamente economico-finanziario, sacrificare le strutture ospedaliere che minori vantaggi recano dal punto di vista del rapporto costi-benefici. Si dirà che così facendo la sanità pubblica viene meno alla sua mission, garantire l'assistenza sanitaria - compresa quella ospedaliera - anche ai cittadini che vivono in contesti territoriali disagiati. In realtà, vista sotto un altro profilo, la politica dell'"ospedale sotto casa" stride con un'altra mission, quella della sanità pubblica aziendalizzata, che deve conseguire l'obiettivo di un impiego razionale delle risorse umane, strumentali e

Continua in quarta pagina

L'EMERGENZA INFINITA - LA SOLUZIONE PER USCIRE DALLA CRISI

Rifiuti: occorrono impianti e differenziata

LA «MUNNEZZA» DI NAPOLI

Il leghista che è in noi

Non basta dire come allo stadio (anche quello di Avellino): "noi non siamo napoletani" e pensare così di aver scacciato l'incubo, il problema.

La spazzatura lasciata per le strade di Napoli e della sua provincia - a Taverna del Re (Giugliano) sono state accatastate quasi otto milioni di ecoballe (?) provenienti anche da fuori l'area napoletana - è il risultato di un piano parzialmente realizzato, di dieci anni (il periodo della giunta Iervolino) di inattività e di giustificazioni insensate: "Napoli ha già dato". C'entrano dunque scelte amministrative sbagliate, la falsa supposizione che Napoli ed il suo milione di abitanti avrebbero potuto fare a meno di una drastica azione nel settore (differenziata ed impianti): questa è l'origine dello scandalo mondiale della munnezza di Napoli e non certo la napoletanità della gente, una sorta di colpa antropologica che discenderebbe per i rami. Quali poi? Il greco, il romano, il longobardo, il normanno, lo svevo o forse, come dicono al Nord, sicuramente l'arabo e lo spagnolo? (ma la Lombardia manzoniana era spagnola!). Stupidaggini. Tutte stupidaggini venate di razzismo. Che è lo stesso che sostanzia tante analisi nordiste.

Anche noi irpini sentiamo il bisogno di utilizzare questo vergognoso metodo di analisi? Se sì, vuol dire che abbiamo dimenticato come venivamo accolti in tutti gli stadi d'Italia. Ter-re-mo-ta-ti scandivano le curve della serie A che ormai si è capito essere lo specchio dell'anima della società d'oggi. Ce lo hanno gridato anche nell'orgoglioso Friuli, anch'esso sinistrato. Una volta persino a Napoli, e poi a Salerno. Nonché ad Ascoli Piceno, città che ha il duomo dedicato a Sant'Emidio, patrono dei ... terremotati.

Ed allora, per favore, quando diciamo no a pezzi d'Irpinia come pattumiera facciamo ricordando due cose: gli insulti che in quanto meridionali riceviamo (e ricevono i napoletani) e la discarica di Pianura controllata dalla camorra dove abbiamo sversato per qualche anno. Il nostro no è tecnico, igienico-sanitario, socio-economico, politico, amministrativo. Ed è un no a tutti i rifiuti, non a quelli di Napoli perché sono di Napoli...

g.g.

AVELLINO - La linea è quella giusta: provincializzazione della gestione della politica dei rifiuti e conseguente autosufficienza degli impianti necessari al trattamento; raccolta differenziata oltre il 50% del quantitativo prodotto dalla famiglie irpine.

Se il Cdr di Avellino consente di affrontare una parte del problema con la tritovagliatura, occorre che in provincia ci sia un impianto di compostaggio per il trattamento dell'umido ben più grande di quello di Teora.

Così come è necessario arrivare ad un accordo chiaro e sicuro con quello che sarà il gestore del termovalorizzatore di Salerno (lo costruirà il Comune di Salerno o la Provincia?). Se la differenziata raggiungerà buone percentuali, la provincia di Avellino avrà soltanto bisogno di conferire a raccoglitori certi (consorzi o aziende private che siano) vetro, plastica, carta e metalli.

L'incandescente ed indecente situazione della città e della provincia di Napoli renderanno non serena questa fase di transizione: Salerno impiegherà non meno di tre anni per avere il suo (ed il nostro) termovalorizzatore per cui dovremo servirci dell'impianto di Acerra che però non è sufficiente (anche per problemi di adeguamento e manutenzione) per tutta la provincia di Napoli. Provin-



La raccolta dei rifiuti (foto di Carmine Bellabona)

cia che chiede urgentemente aiuto al resto della Campania dove - dicono in Regione - abitano meno abitanti di quanti risiedono nella sola ex "Campania felix". La parte costiera del Napoletano ha addirittura una densità per kmq uguale a quella di metropoli come Bombay. In provincia di Napoli vivono oltre tre milioni di abitanti, più della metà di quelli dell'intera Campania e tutti affollati su appena 1172 kmq mentre gli altri campani si godono ben 12.372 kmq. Da questo squilibrio e dalla mancata attuazione del piano rifiuti varato dall'équipe giu-

data a fine anni Novanta dal commissario-presidente Rastrelli è nata la crisi di oggi.

Dei due termovalorizzatori previsti ne è stato realizzato - e tardissimo - uno solo. Tutti i partiti, ma proprio tutti, hanno fatto a gara a boicottare la scelta dell'area dove realizzare gli impianti e l'apertura dei cantieri. Una sorta di ambientalismo selvaggio appoggiato dal ministro del settore (che non era più Ronchi, quello che patrocinava gli impianti Cdr) ha fatto credere che tutti i pericoli provengono dai termovalorizzatori tanto costruiti in altre città italiane ed euro-

pee dove non risulta che procurino danni dimostrati alla salute dei cittadini. In Campania, intanto, si chiudevano le discariche pur non avendo realizzato impianti. Quando il non-sistema non ha più retto si è tornati alle discariche contro le quali le popolazioni stanno reagendo.

È amaro constatare che fino a quando presso Napoli o in zona vesuviana a gestire le discariche era la camorra nessuno ha fiutato.

Oggi che lo Stato ha preso il posto dei camorristi le rivolte raggiungono livelli inusitati. Oggi, dopo l'inutile e chiososo «successo» berlusconia-

no di un anno fa, il governo deve garantire - anche guardando all'estero - un periodo di passaggio alla realizzazione degli impianti. In attesa di questa svolta come rispondere agli appelli di Napoli e dintorni?

Con giudizio. Dare una mano si può. Diventare la discarica degli altri no, proprio no. Né l'Irpinia né il Sannio o l'Alto Casertano (tre zone che sono la riserva idrica di mezzo Sud) possono vivere come un dramma la loro vicinanza al gigante malato rappresentato da Napoli e provincia.

Quello che anche ad autorevoli intellettuali e giuristi partenopei appare come uno spazio vuoto è in realtà il nostro mondo fatto di paesi e comunità collocati a breve distanza tra loro, in genere sulle colline o ai piedi dei monti.

Piccole comunità separate da valli, fiumi e boschi. È il nostro mondo - un valore ambientale e turistico di notevoli proporzioni - che non merita anche l'affronto delle discariche. Nelle distanze siderali dell'Alaska stanno rifiutando gli impianti petroliferi come in quelle del Sahara nessuno vuole gli impianti di depositi nucleari.

Perché la verde Irpinia, come il Sannio o l'area del Matese, deve rinunciare al suo già compromesso (dall'edilizia) incanto per l'incapacità di altri di affrontare i problemi?

Gabriele Gelormini

QUASI ULTIMATO IL TRASFERIMENTO DEI REPARTI

Aprire la Città ospedaliera



La nuova città ospedaliera (foto di Carmine Bellabona)

AVELLINO - A ben 12 anni dall'inizio dei lavori, Avellino sta per appropriarsi finalmente del suo nuovo ospedale. La città ospedaliera, infatti, sta per vedere trasferiti al suo interno gli ultimi reparti ancora ospitati nella vecchia struttura di viale Italia.

Il lungo processo, cominciato con il trasferimento del reparto di medicina infantile, entro il 22 novembre dovrebbe giungere al termine, permettendo alla struttura di contrada Amoretta di poter, finalmente, iniziare a funzionare a pieno regime. Il direttore generale Giuseppe Rosato vede così premiato il suo impegno, che ha reso possibile in cinque anni l'abbandono del vecchio San Giuseppe Moscati; allo stesso tempo Rosato ha sottolineato come, vista la fase di transizione nella quale ci troviamo, sarà fisiologico aspettare qualche tempo per la completa funzionalità del nuovo ospedale. L'obiettivo è, comunque, quello di creare meno disagi possibili ai cittadini. Anche per questo motivo, tra gli ultimi reparti ad essere trasferiti ci saranno il pronto soccorso e i reparti di chirurgia d'urgenza, ortopedia e traumatologia, anestesia e rianimazione e otorinolaringoiatria. Tra le azioni più importanti c'è l'abbandono della

divisione in padiglioni, prevista nell'iniziale progetto, a favore dell'istituzione di blocchi unici con i Dipartimenti e le U.o.c. tutti sullo stesso piano: legare i reparti tra di loro permetterà di ridurre al minimo gli spostamenti, facilitando il compito dei medici.

Insomma la città ospedaliera sarà un'opera pubblica motivo di vanto per la città di Avellino, come sottolineato con giusto orgoglio dallo stesso Rosato, che spera di bloccare così anche il processo di emigrazione di professionalità verso città con strutture migliori. Una volta completato il trasferimento dei reparti, resterà da risolvere solo il problema legato al trasporto pubblico e ai parcheggi: il piano, cui sta lavorando l'assessore alla Mobilità Livio Pettito insieme al direttore generale dell'Air Dino Preziosi e Giuseppe Rosato, punterà sull'aumento delle corse di collegamento con la struttura di contrada Amoretta. Inizialmente si opterà per delle soluzioni tampone, con l'obiettivo di realizzare uno studio dettagliato sulla mobilità intorno alla città ospedaliera per poter predisporre, poi, un piano del trasporto pubblico ad hoc.

Alessio Cipriano

INTANTO SI VA AVANTI NELLE OPERAZIONI DI SFRATTO

Alloggi, Sos dalla Regione



Alloggi popolari ad Avellino (foto di Carmine Bellabona)

AVELLINO - Il processo di assegnazione degli alloggi popolari ai legittimi beneficiari sembra essere diventata una telenovela cui non si riesce a mettere la parola fine.

Il problema, che tiene banco da diverse settimane in città è relativo, adesso, alla difficoltà di realizzare gli sfratti necessari per poter poi riassegnare gli alloggi agli aventi diritto. Un primo gruppo di appartamenti edilizi era stato sgomberato agli inizi di novembre, con tanto di consegna di chiavi ai nuovi proprietari; tuttavia, dopo il promettente inizio, la situazione si è presto complicata a causa di difficoltà delle operazioni di sgombero stesse. Ed, ovviamente, i rallentamenti non hanno mancato di suscitare polemiche ed accuse, come nel caso della contestata proroga ottenuta dall'occupante abusivo di un appartamento di Rione San Tommaso: stando a quanto riscontrato dai controlli effettuati dagli uffici comunali, l'attuale occupante risulterebbe proprietario di un'altra casa. La paura principale è quella di creare un pericoloso precedente che potrebbe innescare meccanismi tali da mettere in discussione i successivi sgomberi.

La vicenda è stata l'occasione per l'assessore al Patrimonio Franco Mercurio per ribadire l'elevato livello di attenzione da parte dell'amministrazione comunale nei

confronti delle operazioni di sfratto e riassegnazione degli alloggi. L'assessore ha assicurato che il Comune è intenzionato ad andare avanti secondo i programmi e senza esitazioni, sia per garantire agli assegnatari ciò a cui hanno diritto, sia per dare un segnale importante di ripristino della legalità. A questo proposito Mercurio ha sottolineato come anche per gli assegnatari che risultano morosi, qualora non regolarizzassero nei tempi necessari i pagamenti, sarà fatto decadere il diritto di assegnazione stesso e sarà applicato lo sfratto.

Insomma, la parola d'ordine è legalità e, nonostante le critiche di lentezza delle operazioni, giustificata in parte dalla giusta attenzione prestata ai casi più delicati (abusivi con gravi difficoltà economiche), si sta cercando di portare a compimento nel miglior modo possibile la vicenda. Proprio per mettere a punto ancora meglio la macchina esecutiva degli sgomberi, si è anche tenuto un tavolo presieduto dal comandante dei Vigili Urbani, Fabrizio Picariello, dall'assessore Franco Mercurio e da tutte le forze che prendono parte alle operazioni.

Intanto, dalla Regione viene lanciato l'Sos per i più bisognosi con l'erogazione di un contributo per l'affitto di una casa per un massimo di sei mesi.

Alessio Cipriano

I TEMI DELL'OCCUPAZIONE - SOTTO I RIFLETTORI LE VERTENZE DI IRIBUS, FMA, SAIRA E BONTEMPI VITO

Industria in crisi, lavoro a rischio

QUESTO LO SLOGAN DEL VI CENSIMENTO

Un grande progetto per l'agricoltura

di ANTONIO CARRINO

In questi giorni è iniziata, promossa dalla Presidenza del Consiglio, un'intensa campagna pubblicitaria radio-televisiva per annunciare che è iniziata la raccolta dei dati relativi al sesto censimento dell'agricoltura, curato dall'Istat. Questa fase - durante la quale i rilevatori prenderanno contatto con i conduttori delle aziende agricole per la compilazione del questionario - terminerà a gennaio 2011, anche se la data alla quale dovranno far riferimento le risposte ai quesiti contenuti nel modello di rilevazione è quella del 24 ottobre 2010.

Qual è lo scopo di questa conta che, oltre alle strutture dell'Istat, coinvolge le regioni, i comuni, le comunità montane, le camere di commercio di tutt'Italia? L'obiettivo principale è quello di tracciare un quadro preciso del mondo agricolo del nostro Paese. I dati censuari, infatti, costituiscono il supporto necessario per porre in essere azioni consapevoli di governance del comparto primario. È proprio sulla scorta delle risultanze del censimento che le regioni approntano i piani regionali di sviluppo del settore e l'Unione Europea sviluppa le future riforme dell'agricoltura.

L'edizione 2010 del censimento dell'agricoltura presenta alcune importanti novità rispetto al passato. La principale è l'introduzione di una soglia dimensionale delle aziende da censire. Nel 2000 furono contabilizzate tutte, a prescindere dalla loro estensione. Questa volta formeranno oggetto della rilevazione, in conformità a una direttiva UE, soltanto le aziende aventi una superficie superiore all'ettaro e quelle (anche se di dimensione inferiore) capaci di una produzione agricola commercializzata superiore a una determinata soglia economica che può variare da regione a regione. Le realtà produttive al di sotto di tali livelli non saranno quindi coinvolte nella rilevazione. Fanno eccezione le aziende operanti nei settori florovivaistico, ortofrutticolo e viticolo.

Chiaramente l'introduzione della soglia dimensionale impone una maggiore attenzione nella comparazione temporale dei dati. Occorrerà renderli omogenei, altrimenti si corre il rischio di giungere a conclusioni errate. L'ultima rilevazione (quella del 2000) attribuisce all'Irpinia 48.422 aziende. Quelle che superavano la soglia dell'ettaro erano poco meno di 30 mila, in quanto 18.776 aziende avevano un'estensione inferiore al suddetto limite. Vedremo quale sarà il risultato della fotografia scattata al 24 ottobre 2010.

E' già possibile, comunque, anticipare che alcune indagini pre-censuarie hanno posto in risalto l'ulteriore flessione del numero di aziende agricole. Prosegue, quindi, l'andamento discendente iniziato nel 1961 (anno in cui la nostra provincia aveva più di 72 mila aziende agricole) e continuato nei successivi decenni (63 mila nel 1970, 57 mila nel 1982, 54 mila nel 1990). Meno aziende, ma con una superficie media crescente (3,6 ettari nel 1961, 3,8 dieci anni più tardi; 4,1 nel 1982, 4,2 nel 1990 e nel 2000). Di contro, per ciò che concerne la forma di conduzione, troverà conferma la caratteristica che la quasi totalità delle nostre aziende è su base familiare. Nel 2000 soltanto 3 imprese agricole su 100 utilizzavano manodopera extra familiare.

Sarà interessante verificare, poi, quale crescita numerica abbiano avuto in provincia le aziende agricole multifunzionali, vale a dire quelle che hanno sviluppato nuove fonti di reddito, quali gli agriturismi, gli agri-asili, gli allevamenti specializzati, ecc., così come sarà stimolante appurare quante aziende adoperano le tecnologie ICT. Quante, in altre parole, usano il personale computer, hanno un sito web, utilizzano la rete nei rapporti con la pubblica amministrazione.

A quest'ultimo proposito, un'altra delle novità introdotte dall'Istat con il censimento 2010 è che il questionario può essere compilato via internet dal conduttore dell'azienda (al riguardo c'è un numero verde che all'occorrenza fornisce assistenza). In alternativa resta il metodo tradizionale della visita presso l'azienda del rilevatore che aiuterà il titolare nel fornire risposta alle domande contenute nel modello di rilevazione.

VALLE UFITA - E' sempre rovente l'autunno del settore industriale irpino. Decine le vertenze aperte per una crisi che, ormai, sembra non risparmiare alcuna azienda.

Sotto i riflettori, in questa fase, c'è la Irisbus. Mentre il progetto di ristrutturazione procede senza intoppi, infatti, restano forti preoccupazioni sulle prospettive. L'azienda di valle Ufita ha commesse per sole 66 macchine, tutte estere, fino al prossimo marzo. Se le linee riprendessero a pieno regime, dunque, la Irisbus avrebbe lavoro per tredici giorni. Per questo, con il rientro in fabbrica di una parte dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria, le macchine saranno impostate per realizzare due mezzi al giorno rispetto ad una capacità massima di cinque macchine al giorno. Fino a quando l'azienda non acquisirà ulteriori commesse, circa la metà dei trecento addetti impegnati sulla produzione degli urbani dovrà rimanere in cigs. Il peggio, però, rischia di arrivare in primavera, quando tutti gli



L'industria di Flumeri in Valle Ufita

operai di questa linea potrebbero rientrare in cassa integrazione a zero ore. Discorso analogo per la linea del Domino. Anche in questo caso, da gennaio si passerà dalla produzione di una a mezza macchina al giorno. I lavoratori, però, non ci stanno e sono pronti alla protesta nei confronti di Provincia e Regione.

Resta preoccupante anche la situazione alla Fma. Non solo continua il periodo buio della

cassa integrazione ma mancano un piano industriale e certezze per il futuro. Nonostante gli appelli di sindacati e lavoratori - e le promesse, mai mantenute, dell'assessore provinciale al lavoro Giuseppe Solimine - non si intravede la ripresa del tavolo ministeriale che dovrebbe fare chiarezza sul futuro del gigante malato dell'industria irpina. Allo stato, infatti, gli oltre duemila addetti - diventati tali dopo l'operazione di insourcing

(internalizzazione) di Ceva - non conoscono se, e soprattutto quando, lo stabilimento potrà tornare a produrre i cinquecentomila motori necessari a saturare i livelli occupazionali. Resta alto, inoltre, lo stato di allerta per Saira - dove i sindacati stanno lavorando per avviare l'opposizione legale ai tredici licenziamenti decisi dall'azienda - e Bontempi Vibo. Anche per lo stabilimento di Montemiletto specializzato nella pro-

duzione di bulloni la vertenza ha assunto soprattutto contorni legali. L'ufficio provinciale del lavoro ha accolto l'opposizione del sindacato per cinque dei sette trasferimenti - presso lo stabilimento del gruppo di Rodengo Saiano, nel Bresciano - avviati dall'azienda.

La proprietà, intanto, si dice pronta a ritirare la proposta, sostituendola con una procedura di mobilità volontaria ed incentivata per almeno cinque unità lavorative.

Non appare però scontato che la riduzione di personale coincida - per Saira come per Bontempi Vibo - con la conclusione di una fase di crisi.

Dietro le procedure di mobilità - immaginano i sindacati - potrebbe celarsi l'intenzione di smobilitare del tutto gli impianti irpini e trasferire l'intera produzione negli stabilimenti settentrionali del gruppo. Un'ipotesi che rappresenterebbe l'ennesimo dramma per il comparto industriale della provincia di Avellino.

Lidia Salvatore

AL VAGLIO DELL'ASSISE MUNICIPALE ANCHE I PROBLEMI COLLEGATI AL SITO ARCHEOLOGICO DI AECLANUM

Mirabella, sì al bilancio tra le polemiche

UN PIANO PER I TURNI DI CHIUSURA

Commercio e turismo

MIRABELLA ECLANO - E' stato approvato, anche se un po' in sordina, un provvedimento amministrativo che lascia ai commercianti mirabellani di decidere i turni di chiusura settimanali e festivi. Nell'atto si prevede di trasformare in modo sperimentale, per un anno, da obbligo a facoltà la chiusura settimanale per le attività di vendita al dettaglio. Una decisione assunta non solo per far fronte all'attuale situa-

zione di crisi che vive oggi il settore commerciale, soprattutto i piccoli negozi del centro storico, ma anche per uniformare gli orari e i turni ai grossi centri commerciali del territorio, che sono aperti sempre. Il provvedimento dovrebbe servire anche da volano per incrementare il turismo, visto la presenza a Mirabella di importanti musei e interessanti siti archeologici.

f.d.a.

MIRABELLA ECLANO - Una seduta abbastanza tranquilla, anche se non è mancata qualche polemica e momenti di acceso dibattito, del Consiglio comunale che si è tenuto la settimana scorsa. Il punto dolente è stato l'asestamento generale del bilancio di previsione anno 2010 e la rideterminazione dei mutui prestiti concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti. Nonostante la forte perplessità del gruppo di opposizione, soprattutto in riferimento alla Tarsu, che è stata duramente contestata dal consigliere di minoranza Sche-

na, la maggioranza ha ritenuto approvare la manovra finanziaria. Ai rilievi circa lo scarso controllo dell'amministrazione sugli evasori, visto che ne sono stati effettuati in tutto 35, il sindaco Vincenzo Sirignano ha chiarito che, in attesa dell'attuazione definitiva del piano di provincializzazione dei rifiuti che porterà a modificare i metodi di raccolta, in questo partico-

lario momento non ci può essere una valutazione definitiva dell'operato dell'amministrazione in tale campo.

Più che critico il capogruppo di opposizione Ugo Sorrentino che ha ribadito lo scetticismo verso il documento finanziario, soprattutto per quanto riguarda lo sfrenato ricorso alla cassa depositi e mutui, che aveva visto l'opposizione votare contro il

bilancio madre.

Nel corso della seduta consiliare sono state effettuate varie interrogazioni e discussi altri argomenti, tra cui la questione beni culturali, in particolare modo il problema degli scavi archeologici dell'antica città di Aeclanum.

Da qualche mese, infatti, con decisione non condivisa dagli amministratori, dalle asso-

ciazioni culturali del luogo e soprattutto dalla popolazione, la Soprintendenza ai beni archeologici ha inteso reinterrare un recente scavo, che si trova all'ingresso, ritenuto dagli studiosi importante per i resti di una struttura monumentale. La contestazione dei cittadini a questa decisione non si è fatta attendere e, in brevissimo tempo, l'appello del sociologo

eclanese Claudio Bruno per salvaguardare i beni culturali di Mirabella ha raccolto oltre 500 firme. Il sindaco, dopo aver riferito di una lettera inviata dalla Soprintendenza, accettata con "ampia riserva", circa le ragioni dell'interamento, ha ribadito la sua massima disponibilità per creare, con il contributo di tutto il Consiglio comunale e dei cittadini, un gruppo di lavoro per rilanciare l'attività di studio e di ricerca del sito e tutelare i resti emergenti, in modo da operare in sinergia con la stessa Soprintendenza per la conservazione e valorizzazione, in chiave culturale e turistica, dell'importante sito archeologico. In questo la maggioranza non intende dunque procedere da sola. Anzi, rivolge un invito all'opposizione e alle associazioni, affinché si uniscano le forze per una impegno collegiale teso a proteggere le opere rinvenute e rilanciare l'intera area sul piano turistico.

t.d.a.

GEMELLAGGIO TRA CASTEL BARONIA E BUCAREST CON IL COMENIUS REGIO

Scuole a confronto nel segno dell'Ue

CASTEL BARONIA - Da Castel Baronia a Bucarest grazie al programma "Lifelong Learning - Comenius Regio".

L'Istituto comprensivo di Castel Baronia ancora una volta nel gotha degli istituti italiani per l'impegno nello sviluppo dei rapporti interculturali a livello europeo.

La scuola del piccolo centro della Baronia ha ottenuto, grazie all'eccellenza dei progetti presentati e all'utilità didattico-culturale delle iniziative proposte, i finanziamenti europei per un programma didattico nel campo dell'apprendimento permanente a livello internazionale. Nell'ambito dell'"Azione Comenius regio associazione" l'Istituto comprensivo, guidato dal dirigente scolastico Valentino Stanco, ha individuato come nazione partner la Romania e ha coinvolto nelle

attività di interscambio la Regione Campania con il referente Vincenzo Esposito e Arturo la Ringa e la Biblioteca del comune della Baronia.

Ambizioso il cronoprogramma del progetto per l'"Arricchimento dei metodi di insegnamento delle lingue romatiche" stilato in

collaborazione con tutti i docenti coinvolti nell'iniziativa partiti alla volta della Romania per definire i dettagli. Tra le altre attività si pre-

vede infatti la programmazione di due spettacoli lirici, due serate di lettura di opere letterarie di scrittori rumeni e italiani; l'ideazione di un logo e di uno slogan contro l'intolleranza, la visita ai musei della memoria.

"Il vero obiettivo del Comenius regio - dice il dirigente Valentino Stanco - è quello di agevolare all'interno dell'UE gli scambi, la cooperazione e la mobilità tra i sistemi di istruzione e formazione rinnovando i nostri metodi alla luce delle nuove opportunità che l'Unione europea ci consente di cogliere".

Hanno partecipato al progetto i docenti Salvatore Salvatore, Vincenzo Cataldo, Stella Simonelli e Raffaele Battiane e Eugenia Filippone.

Orazio Salvatore

L'AMMINISTRAZIONE CHIEDE LA COLLABORAZIONE DEI COMMERCianti

Ariano, differenziata per il vetro

ARIANO IRPINO - Il Comune di Ariano Irpino ha inteso promuovere un incontro con i commercianti locali per incrementare la raccolta differenziata del vetro, il secondo materiale più riciclato nelle case italiane, e diminuire la produzione dei rifiuti e i relativi costi di smaltimento. L'incontro, organizzato in sinergia dall'assessorato all'Ambiente e da quello alle Attività produttive, si è tenuto la scorsa settimana presso il Palazzo di Città ed ha visto la partecipazione di circa 40 esercenti loca-

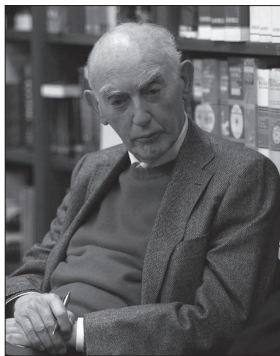
li. L'iniziativa di coinvolgere i commercianti nella raccolta differenziata del vetro si inquadra nella più generale politica di un'adeguata gestione della raccolta dei rifiuti e che si sta attuando con l'ordinanza n. 87 del 10 novembre con cui il Comune ha inteso riproporre le regole per una corretta raccolta differenziata e ridurre quanto più possibile la quantità di residuo non riciclabile da portare in discarica o da trattare con termovalorizzatori.

f.d.a.

PENSATORI DI CARATURA INTERNAZIONALE A CONFRONTO AL «BORGO DEI FILOSOFI» DAL 22 NOVEMBRE AL 3 DICEMBRE

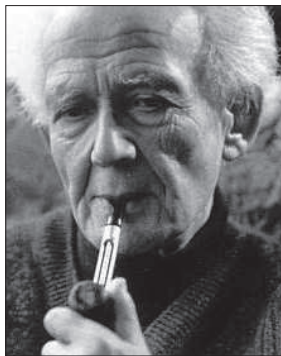
Territorio e società nell'era della globalizzazione

AVELLINO – “Comunità e società” è il tema sul quale i grandi filosofi del pensiero occidentale contemporaneo si confronteranno, da lunedì 22 novembre al 3 dicembre, nel corso della V edizione de Il Borgo dei filosofi, una manifestazione culturale tra le più importanti della Campania e dell'intero Mezzogiorno d'Italia. La rassegna, intesa come luogo di idee, di confronto e di pensiero, quest'anno si pone l'obiettivo di indagare il rapporto tra comunità e società nell'era della globalizzazione con l'intento di avviare una seria riflessione sull'idea di comunità come occasione di confronto sul territorio. Obiettivo prioritario questo per capire se è ancora possibile riproporre l'idea di co-



Aldo Masullo

munità nella società attuale, provando a delineare lo stretto rapporto tra uomini e luoghi. La manifestazione da quest'anno ritorna alla formula itinerante nei paesi della provincia e cioè



Zygmunt Bauman

acquista più rilevanza nel trentennale del sisma del 1980, che ha provocato non solo una trasformazione dei luoghi in senso strutturale, ma ha anche messo in serie discussione l'identità delle comunità. A partire da Avellino, i centri della provincia che ospiteranno una lectio magistralis di straordinari pensatori di caratura internazionale, come Jean Luc

Nancy, Alain de Benoist, Aldo Masullo, Zygmunt Bauman, Marco Tarchi e tanti altri, sono Montemiletto, Volturara, Sant'Angelo all'Esca, Luogosano e Pietradefusi. La kermes partirà da Montemiletto, lunedì prossimo, con gli interventi di Mariano Ernesto Ure su “Comunicazioni comunicative dell'identità”, Franco Cardini su “Communitas, societas, bonum commune nell'Italia basso medievale” e Adriano Fabris su “Comunicazione come creazione di comunità”. Chiusura il 3 dicembre al cinetatro Partenio di Avellino con il professore Zygmunt Bauman, che parlerà del rapporto tra “Community e modernity”.

Tatiana D'Ambrosio

157 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Chi poco spenne poco renne

Chi poco spenne poco renne
(Poca spesa, poca resa)

* * *

Il proverbio, valido sempre, avverte che quando c'è necessità di fare le cose per bene, non bisogna cercare il risparmio a tutti i costi. Si corre il rischio di acquistare prodotti di scadente qualità che non durano a lungo e che rendono inutile il risparmio realizzato.

Acquistare, ad esempio, un paio di scarpe di qualità scadente, dove il cuoio è sostituito da cartone pressato e utilizzarle solo un paio di volte, prima che vadano fuori uso, significa sicuramente non aver fatto un affare. Ovviamente, il principio è valido per qualsiasi prodotto

Questo proverbio ha anche un'altra versione che è “Chi poco spenne, poco impenne” cioè “Chi poco spende poco appende”. Il concetto è identico anche se il riferimento è indirizzato ad un fatto più specifico.

In questo caso è preso in esame l'uccisione del maiale e la relativa riserva di lardo e salami vari.

E' risaputo che, quasi in tutte le famiglie, fino a qualche tempo fa, si ammazzava il maiale per costituire una scorta alimentare che durava per buona parte dell'anno. Se l'animale comprato, per risparmio, era striminzito e di scadente qualità, era ovvio che non si potesse sperare di ottenere abbondanza di prodotti.

Di conseguenza, nella famiglia non si sarebbero potuti vedere, appesi in cucina, salnicce, soppressate, capiccolli ed altri derivati.

Salvatore Salvatore

L'ATTRICE PALERMITANA PROTAGONISTA DELLO SPETTACOLO «PER LA STRADA»

Week end al Gesualdo con Lina Sastri

AVELLINO – Lina Sastri, una delle più grandi attrici italiane (e tra le più versatili, dal momento che si esprime ad altissimi livelli sia nella musica che nel cinema ed in teatro), sarà la protagonista assoluta di un week end di qualità al Teatro “Carlo Gesualdo” di Avellino.

L'attrice palermitana, a ormai naturalizzata a Napoli, proporrà al pubblico irpino Per la strada -

mmiezz' a via, spettacolo di prosa e musica da lei scritto, diretto, ed interpretato, con scenografia e luci di Bruno Garofalo.

L'appuntamento è per oggi, sabato 20 novembre, alle 21 per gli abbonati di turno A, e domenica alle 18.30, per gli abbonati di turno B. Per la strada è il titolo; pochi personaggi, luci soffuse, una valigia e lei, che raccontando e raccontandosi s'incammina, come



Lina Sastri

quando – ad appena diciassette anni – dalla natia

Palermo decise di andare verso quello che si sarebbe poi rivelata la sua arte: quella che poi, dopo tante prove, sfide e successi, l'ha portata fino a noi, oggi.

È uno spettacolo di grande impegno produttivo, che prevede in scena due coppie di danzatori oltre alla protagonista, e la presenza di sette musicisti dal vivo. Un viaggio ideale nei sentimenti, nella confusione del presente, nel ricordo

poetico del passato, in un vicolo immaginario, una strada popolata di voci, donne, uomini, giovani e vecchi. Tutto attraverso la musica. Solo qualche accenno a quella tradizionale napoletana.

Il resto inedito, dei nuovi cantastorie di Napoli, da Pino Daniele, a Carlo Faiello, da Salvatore Ferraiuolo a Enzo Gagnaniello e Lino Cannavacciuolo.

Orazio Salvatore

Dalla prima pagina

Soldi e insulti

“Cinquantamila miliardi dopo” (la somma spesa fino ad allora). Un bel gruzzolo di miliardi. Settemila dei quali letteralmente bruciati per il piano di industrializzazione; un piano che ha prodotto sì e no un dieci, quindici per cento dei posti di lavoro previsti. I politici locali avrebbero ottenuto posti di lavoro in cambio dei finanziamenti. Gli industriali, tranne pochi, hanno finto di insediarsi in montagna. Loro hanno preso i soldi (il 75% a fondo perduto) e sono scomparsi. Sono quasi tutti del Nord Italia. Uno di loro ha battuto ogni record: non reggendo l'idea originaria del suo insediamento ha prima riciclato l'impianto per un'attività subito fermata dalla Guardia di Finanza, poi ha cercato di trasformare l'area industriale in una sorta di Disneyland tecnologico. Tutto chiuso dai carabinieri.

Una considerazione finale è d'obbligo: possibile che nessuno – da Roma in su – abbia mai visto la corsa all'oro dei comuni terremotati come un tentativo, certamente sbagliato ma disperato, di avere finalmente scuole, fognature, impianti sportivi, come quelli che al Nord c'erano e si vedevano in tv? L'errore contenuto nella legge 219 (ricostruzione e sviluppo) era quello di non porre gli interventi per i servizi (di lusso?) alla semplice ricostruzione o riparazione degli alloggi. All'errore si pose rimedio dopo le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta. Ma fu un altro errore aver fermato da allora quasi del tutto i finanziamenti. Così come è sbagliato non

capire che la gente di questi posti vedeva nelle baracche sorte dopo i terremoti del 1930 e del 1962 la tendenza dello Stato a lasciare nella precarietà quanti colpiti da calamità. Ed oggi rimangono aperte tante questioni, ci si pone ancora interrogativi per i tanti errori commessi. Perché è fallita l'industrializzazione? Era davvero quella la strada per lo sviluppo? Perché la regione Campania non ci ha mai messo del suo nella ricostruzione? Chi ha davvero lucrato sullo scandalo dell'edilizia prefabbricata di Avellino (case che sono ghiacciaie d'inverno e forni d'estate)?

Avranno mai prospettive le comunità che hanno avuto le case ma non un futuro? Perché si scappa da questa terra? È proprio vero quello che ha scritto il poeta Domenico Cipriano nel suo Novembre: “Ora le vostre case hanno bisogno di respiri, abbandonate come sono al silenzio”.

Tutti pensano al voto e scaldano i muscoli

togliersi lo sfizio dell'elezione lasciando il seggio europeo, e forse il nipote Giuseppe - attualmente vicegovernatore della Campania - potrebbe esserci l'esordio in politica di Antonia, la giornalista primogenita dell'anziano leader Ciriaco? Voci, solo voci anche in questo caso, ma che s'ascrivono a pieno titolo al vortice di indiscrezioni che circolano e che evidentemente qualcuno deve aver avanzato una prima volta. Come si vede il panorama è così indistinto che occorrerà attendere gli eventi ed interpretarli, anche per capire dove e come troveranno collocazione le indiscrezioni che vogliono un ritorno di Gargani sulla scena politica (“la prossima volta sarò candidato ed eletto

in Parlamento”, ha dichiarato recentemente egli stesso), oppure il destino dei “cespugli” berlusconiani quali Pionati e Iannaccone, due irpini approdati alla Camera e segretari nazionali di altrettanti mini-partiti come Noi Sud ed Alleanza di Centro.

E Gianfranco Rotondi? Il ministro continuerà ad essere candidato altrove per continuare a non aver più nulla da dividere, elettorale parlando, con la natia Avellino? Ed il fido Franco De Luca sarà ancora candidato in qualche fortino elettorale del Pdl in Veneto? E Marco Pugliese? Avrà ancora una chance elettorale ora che ha abbracciato il “Partito del Sud” con il siciliano Micichè? Ed infine Giulia Cosenza, che s'appresta a partorire una bimba ed è fresca di passaggio a Futuro e Libertà, sarà ancora dei giochi della politica con l'Irpinia, dove non è mai riuscita a sfondare nonostante i ruoli di vertice che aveva avuto nel Pdl?

Quanti interrogativi, quanti scenari. Ritornando alla considerazione iniziale, si prende nel frattempo atto che, al di là della “politica per la politica”, localmente si soffre per le fibrillazioni che si determinano negli enti territoriali a causa delle vicende nazionali. Già alle prese con le ristrettezze finanziarie (che bloccano opere pubbliche e paralizzano ogni programmazione) e problemi gravi come rifiuti e sanità, le amministrazioni locali appaiono pervase da disinteresse, qualche distrazione di troppo di chi le governa e progetti di predoni di basso profilo per accaparrarsi qualche diritto e qualche prebenda nel sottobosco degli organismi. Ben altro rispetto, efficienza e tensione morale vorrebbe il cittadino, che molto spesso troppo sopporta o peggio, stordito, finisce per pensare che di più, in quanto a diritti e servizi, non si possa ottenere.

E nel Pd irpino si fa surplace

zio nel Pd questa candidatura potrebbe concretizzarsi anche con un altro partito del centrosinistra. E però il primo cittadino per il momento fa surplace, affermando che le sue attuali preoccupazioni sono unicamente rivolte ad amministrare il Comune capoluogo.

Il problema è che in attesa della candidatura del sindaco anche l'amministrazione comunale sembra essere in surplace. Da pochi giorni, dopo un'attesa epocale sono state sbloccate le nomine alla presidenza del teatro (Cipriano), al Consorzio universitario (Iannicelli) e per il Piano strategico (Todisco e Gabrieli). Ma resta fermo il tunnel, fermo il Mercatone, ancora vuote le tante strutture recuperate grazie ai fondi Pica. E in surplace appare anche il Partito democratico: fermo il congresso cittadino, a stratonni il tesseramento, in continuo riposizionamento le “sensibilità” interne, un frenetico balletto di fuoriuscite e ritorni nel gruppo al comune di Avellino.

Apparentemente più tranquilli il senatore Enzo De Luca, che non vede ostacoli alla sua riconferma, e l'ex segretario provinciale Franco Vittoria, forte del fatto di non avere con-

correnti all'interno dell'area veltroniana. Sullo sfondo, ma non troppo, per il momento l'area bersaniana, che naturalmente ambirà ad una candidatura. E se la candidatura dovesse essere Rosetta D'Amelio, troverebbe una sponda in Donato Pennetta, primo dei non eletti alla Regione e pronto a subentrare all'ex sindaco di Lioni se dovesse essere eletta in Parlamento.

Ad un semplice calcolo sono troppi gli aspiranti per una provincia che, per quello che riguarda il Pd, può contare un solo parlamentare uscente, Enzo De Luca. Ed allora tutti in surplace, pronti a scattare all'ultimo momento per bruciare la concorrenza.

Politica e sanità pubblica

finanziarie. In tal senso, sarebbe preferibile la riduzione delle strutture ospedaliere accompagnata da un potenziamento di quelle sopravvissute ai tagli. Proprio su questo punto la protesta di amministratori e cittadini dell'Alta Irpinia, gravemente penalizzati dalle previsioni del Piano di rientro, probabilmente avrebbe dovuto essere indirizzata in altro senso. Atteso che sembra assolutamente scontata la soppressione parziale dei plessi ospedalieri irpini, ha ancora senso batter-

si per conservare sia quello di Sant'Angelo dei Lombardi che quello di Bisaccia? Forse sarebbe stato più utile puntare alla sopravvivenza di uno solo dei due plessi, magari adeguatamente potenziato. E, ancora, sarebbe stato più utile batterci per il ridimensionamento del “Maffucci” di Solofra, che ha un bacino d'utenza ampiamente garantito – sotto il profilo dell'assistenza ospedaliera – da vari plessi esistenti nelle immediate vicinanze (oltre il “Moscati”, che dista meno di venti chilometri, gli ospedali di Mercato San Severino, Nocera Inferiore, ecc.). Non solo: amministratori e cittadini dell'Irpinia d'Oriente avrebbero potuto proporre accordi con la Regione Basilicata per l'utilizzo dei plessi ospedalieri lucani più vicini, come quelli di Pescopagano e di Melfi. È assai verosimile, però, che, ad onta di qualche illusoria speranza, la situazione rimanga allo stato attuale. Né è corretto e coerente l'atteggiamento di chi

– a partire dagli amministratori e politici irpini – evoca di continuo il fantasma del famigerato Bassolino ed i disastri che avrebbe combinato. Oggi che la Campania, unica tra le regioni d'Italia, non ha un assessore con delega alla sanità (né avrebbe senso averne uno, dal momento che i vincoli posti dal Piano di rientro riducono pressoché a zero il margine delle scelte di carattere politico) viene da chiedersi chi ha ricoperto tale incarico nelle giunte di Bassolino. L'elenco è succinto: Teresa Armato, Rosalba Tufano, Angelo Montemarano, tre politici di indiscussa fede demitiana, anche se la prima è rimasta nel Pd. Anzi, l'ultimo della serie, Montemarano, fu catapultato ai vertici della sanità regionale direttamente dall'Asl NAI (dove ricopriva l'incarico di direttore generale) che ha aperto nel corso degli anni una delle più ampie voragini nell'ambito della spesa sanitaria regionale. Stando così le cose, ogni com-

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Stampa: Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Zona industriale Pianodardine - Avellino
Tel. 0825. 628411 - Fax 0825.610244

Abbonamenti: Vaglia o assegno postale di € 10,50 intestato a Associazione L'irpinia, Via Vincenzo Barra, 2 - 83100 Avellino

Il trentennale del 23 novembre

Il sisma nei versi di Cipriano

Sono poesie ispirate al tragico terremoto del 1980 in Irpinia e parte del Sud della penisola, a 30 anni da quel 23 novembre. La poesia diventa voce e i fatti sono la materia a cui i versi danno significato. Ecco allora la sequenza di 23 poesie come la data del sisma, tutte composte da "stanze" di 7 versi (poesie eptastiche) e un prologo di 34: l'ora serale che spaccò l'Italia: 7,34. Ciò accadde un novembre lontano ma sempre presente, da cui il titolo e l'introduzione di 11 versi".

Queste note tecniche sintetizzano contenuti e stile di un interessante volume di imminente uscita, in occasione del trentennale del 23 novembre. E, appunto, Novembre è il titolo di questo secondo libro di Domenico Cipriano, a 10 anni da quello di esordio. Una raccolta di poesie sofferte, pubblicate dopo una lunga

gestazione, che parlano del sisma dell'80, del Sud della penisola e dell'Irpinia e del cambiamento nello specifico, della sua gente, di ricordi, di ricostruzione, di futuro.

Presentato da Antonio La Penna, il celebre latinista originario di Bisaccia, Novembre è pubblicato da un'importante casa editrice nazionale, Transeuropa, nella collana "Inaudita", che si caratterizza per l'abbinamento tra un libro d'autore e un CD musicale di un artista famoso: in questo caso Ultimo volo - orazione civile per Ustica, di Pippo Pollina, un'opera realizzata per ricordare le vittime di Ustica, di cui anche quest'anno ricorrono i 30 anni dalla tragedia.

Il poemetto del poeta irpino è stato già anticipato in parte sulla rivista della Yale University di New York "Italian Poetry Review".

Orazio Salvatore

L'inchiesta della Voce sul Centro di ricerca

«Il Dorso conteso»

Il Dorso conteso": è il titolo dell'inchiesta pubblicata nelle pagine culturali del mensile "La Voce delle Voci", diretto da Andrea Cinquegrani e Rita Pennarola, che continua la tradizione del prestigioso periodico regionale "La Voce della Campania" proiettandola da un anno a questa parte in una diffusione nazionale.

Nell'articolo sul numero di novembre, a firma di Paolo Speranza, vengono analizzati - con dovizia di nomi e informazioni - gli scenari possibili dell'importante Centro di Ricerca intitolato all'illustre meridionalista avellinese, con sede nel Palazzo "Victor Hugo" del capoluogo irpino. In particolare, "La Voce" si sofferma sulle aspirazioni di alcuni leader politici irpini (in particolare l'ex presidente del Senato Nicola Mancino e il vicepresidente della giunta regionale Giuseppe De Mita)

sulla presidenza del Centro, oggi retta dall'ex deputato Antonio Maccanico e dal suo braccio destro Elio Sellino, al timone del Centro da oltre un ventennio e titolare anche dell'omonima casa editrice privata.

L'inchiesta del periodico nazionale cita anche il recente dibattito sul "Centro Dorso" promosso dal responsabile della redazione irpina del quotidiano Il Mattino Generoso Picone, con interventi dello stesso Picone, di Speranza, dello scrittore Franco Festa e del sociologo Ugo Santinelli, finalizzati ad un rilancio del ruolo e dell'attività di ricerca dell'istituto avellinese.

Il numero in edicola propone inoltre inchieste sugli intrecci tra politica e affari e interventi di Giulietto Chiesa, Jacopo Fo, Ferdinando Imposimato, Luciano Scateni.

Orazio Salvatore

La collaborazione tra il regista teatrale e lo scrittore irpino di Tufo

Troisi e Squarzina, il dramma mancato

di PAOLO SPERANZA

Quello spettacolo, Chiamata in giudizio, poteva davvero fare epoca. E oggi, a mezzo secolo di distanza, appare con sempre maggiore evidenza una delle grandi occasioni mancate del teatro italiano del '900. I requisiti per uno straordinario successo di pubblico e di critica c'erano tutti. Il tema, scomodo e addirittura "sovversivo" nell'Italia degli anni Cinquanta: la detenzione per motivi politici. Il successo del testo letterario a cui si ispirava: Diario di un giudice, che nella seconda metà di quel decennio si era trasformato ben presto in un vero e proprio "caso" politico e letterario, con un'eco vastissima di interventi e polemiche nella magistratura, su tutta la stampa nazionale, persino in Parlamento.

E, non ultimo, i protagonisti: l'autore del dramma, Dante Troisi, il giudice-scrittore nato a Tufo e pretore a Cassino, che per effetto del Diario (pubblicato, su iniziativa di Elio Vittorini, nella collana "Gettoni" della casa editrice italiana più importante dell'epoca, Einaudi) aveva vissuto contemporaneamente l'esperienza della censura e una rapida notorietà internazionale, tanto da risultare uno dei pochi narratori italiani ospitati con grande evidenza sulle pagine di "The Paris Review", una delle riviste letterarie più prestigiose del mondo; e il regista dell'allestimento teatrale, Luigi Squarzina, che nel '59 si era già affermato come uno degli esponenti più in vista - al pari di Giorgio Strehler, Orazio Costa, Mario Missiroli - della nuova drammaturgia italiana, e alla guida del Teatro Stabi-



Dante Troisi

le di Genova e poi del Teatro di Roma sarebbe diventato di lì a poco uno dei protagonisti assoluti del teatro italiano. Anzi, "l'ultimo signore della scena italiana", come lo ha definito Maria Grazia Gregori sul quotidiano "l'Unità" in occasione della recente scomparsa, avvenuta lo scorso 8 ottobre. A intuire, con una tempestività in questo caso assai deleteria, la portata della collaborazione tra due degli intellettuali più coraggiosi e "impegnati" nell'Italia del tempo fu la commissione di censura, che di fatto bloccò sul nascere il progetto di Chiamata in giudizio, come ricorda lo stesso Squarzina in una preziosa e rara testimonianza, raccolta nel 2000 da Donatella Orecchia e Armando Petrinì: "Nel '59, con una mia compagna - riferisce Squarzina

- avevo in programma una bella commedia di Dante Troisi, La chiamata in giudizio, sulle carcerazioni politiche; tolsi dal copione due scene intere, le più importanti, e io ci rinunciai". L'episodio viene confermato da un altro protagonista della letteratura italiana contemporanea: Andrea Camilleri. Sulla rivista "Il dramma", nel 1972, lo scrittore siciliano, grande amico ed estimatore di Troisi, esprime la sua amarezza per l'inopportuno intervento censorio: "Il Diario, a parte le sue alte qualità di stile, arrivò a segno come un sasso su di uno stagno: che una tale denuncia fosse mossa da uno che consimili denunce dovevano semmai giudicarle e mai promuoverle parve a dir poco blasfemo. E Troisi dovette sopportare l'effetto delle onde di ri-



Luigi Squarzina

toro, la Chiamata in giudizio, che nasceva dalla stessa temperie morale, con lo stesso mordente, lo stesso linguaggio secco e risentito, interessò un regista acuto e pronto come Squarzina, ma subito intervenne la censura a proibire tassativamente la messa in scena del lavoro: dal punto di vista dei censori, che in quello stesso anno negavano il visto al Pellicano di Strindberg, fu una decisione saggia e lungimirante. Che proprio da un giudice - aggiunge Camilleri - si minassero istituzioni patrie sacre come tribunali e carceri parve un fatto intollerabile (così come era intollerabile che il Pellicano mettesse in forse l'istituzione della mamma). Squarzina dovette a malincuore rinunciare al progetto e Troisi ebbe la consolazione di vedere stampata la sua

commedia su «Sipario». Precisamente nel n.174 dell'ottobre 1960, e per la maggiore rivista teatrale italiana, diretta da Valentino Bompiani, si trattò di una svolta editoriale, dal momento che fino ad allora erano stati rarissimi i casi di testi teatrali pubblicati integralmente pur senza essere stati ancora rappresentati. Il copione di Dante Troisi, si legge nell'editoriale di "Sipario", appartiene "a quel nostro nuovo repertorio che non riesce a giungere sul palcoscenico: glielo impedisce o un divieto romano o la caparbia diffidenza dei capocomici, dei divi, dei generici, degli organizzatori, degli amministratori, dei segretari e naturalmente dei portacoste, di tutti i padroni, insomma, del Teatro Italiano".

A pag.26, nel presentare il testo, "Sipario" riporta

il parere della commissione di censura, approvato il 28 aprile 1959, e una breve introduzione a firma di Troisi e di Squarzina, che così definisce la peculiarità della "vocazione teatrale" dello scrittore di Tufo: "essere quasi sempre riuscito a risolvere in poesia drammatica la passione civile è un grande titolo per un narratore che si accosta alla scena". A sostenere la validità e il profondo senso morale di Chiamata in giudizio, sia su "Sipario" che sul periodico "Il Punto", era stato anche uno dei critici e studiosi di teatro più quotati del '900, Vito Pandolfi. I tre atti di Troisi approdarono comunque sulla scena, ma in una sola occasione e in versione decisamente ridotta. Lo ricorda il giudice-scrittore in una lunga intervista a "La Fiera letteraria" del

'71: "Chiamata in giudizio fu messa in cartellone da Squarzina, per lo Stabile di Genova, ma non fu rappresentata per intervento della censura. Poi fu letta all'Eliseo. Gli attori furono molto bravi ma le mie battute... In genere mi vergogno molto di ascoltarli".

Più fortunata, invece, la collaborazione con Camilleri: "Il vizio dell'innocenza, invece, dovrebbe essere trasmessa alla radio, al terzo programma, per la regia di Andrea Camilleri, che l'ha registrata molto bene. Poi si vedrà", afferma Troisi.

Nella stessa intervista lo scrittore di Tufo rievoca le origini di quella che Squarzina aveva definito un'autentica "vocazione teatrale", manifestatasi in circostanze del tutto particolari quanto inequivocabili: "Innanzitutto - risponde Troisi ad una specifica domanda sul rapporto tra narrativa e finzione scenica - io cominciai proprio col teatro. In prigione, nel Texas. Era un dramma che fece slacrimare i compagni per ben quattro sere, e gli attori erano Giuseppe Berto, Gaetano Turniati, Burri. Uno scrittore, un giornalista, un pittore... Si intitolava Sperando la vita, capirai, ed era centrata sulla speranza di cambiare la faccia del mondo, al nostro ritorno. Ma, scherzi a parte, io credo nel teatro. Significa porsi le domande essenziali, e direttamente. È come fare una ricerca, uno studio più profondo, e poter confrontare le tappe della ricerca con qualcuno, cioè prima col regista e gli interpreti e poi col pubblico. C'è la possibilità, un tentativo di dialogo. Una vaga speranza di uscire dalla solitudine, di uscirne insieme con gli altri".

Fin dall'immediata dopoguerra la provincia di Avellino, pur essendo una delle più povere e isolate del Paese, si era conquistata un'attenta considerazione da parte del mondo politico nazionale.

Merito soprattutto di Guido Dorso, meridionalista prestigioso e interlocutore autorevole sia del cattolicesimo democratico sia, per maggiori affinità culturali, dell'area laica e di sinistra. La celebre lettera del 20 maggio 1944 contro i pericoli del trasformismo, scritta da Dorso al segretario del Pci Palmiro Togliatti e pubblicata su "Rinascita", ne è il documento più significativo.

È lo stesso Togliatti, che della rivista ideologica del Pci era anche direttore, subito dopo la scomparsa prematura di Dorso aveva voluto tributare un riconoscimento al meridionalista avellinese, pubblicando sul numero del novembre '47 di "Rinascita" un inedito di Dorso, *Trasformismo e "Governo alleato"*, e vergando di suo pugno la breve nota introduttiva: Crediamo di far cosa grata ai lettori e a tutti i democratici italiani pubblicando un estratto di un saggio di Guido Dorso sul problema alimentare e la politica dell'A.M.G.

In un contesto siffatto, risultò del tutto naturale che l'ombra di Dorso aleggiasse sull'importante discorso che il Migliore - come era definito dai militanti comunisti - tenne ad Avellino il 1° marzo del '48, alla vigilia di quel 18 aprile che segnò in maniera determinante le sorti politiche ed elettorali dell'Italia repubblicana.

Per buona parte del suo discorso, infatti, il segretario del Pci si rivolse idealmente a Dorso, interlocutore virtuale della stringente analisi



A lato, Guido Dorso; a sinistra, Palmiro Togliatti

Un importante discorso del Migliore nella campagna elettorale del 1948

Togliatti nella città di Dorso

di PAOLO SPERANZA

togliattiana sul ruolo del Fronte Popolare, la costruzione della Repubblica, i nuovi termini della questione meridionale.

A più riprese Togliatti sottolineò i punti di contatto e il tributo della sinistra italiana al pensiero dell'autore de *La rivoluzione meridionale*, senza rinunciare tuttavia a metterne in risalto, rispettosamente, limiti e ritardi nell'elaborazione teorica, soprattutto su due punti-chiave: il ruolo propulsivo delle masse nella nuova Italia, sottovalutato da Dorso, e il giudizio tranchant e unilaterale del dirigente azionista avellinese sul ceto medio intellettuale del Mezzogiorno.

Fu un discorso di portata nazionale, come sottolinea Biagio De Giovanni nel suo saggio in Togliatti e il Mezzogiorno: "L'incapacità da parte di Dorso di indi-

viduare le forze motrici del rinnovamento nel Mezzogiorno, la sfiducia nel valore collettivo della democrazia meridionale - sottolineata ancora da Togliatti nel discorso pronunciato ad Avellino il 1° marzo 1948 - sono dunque anch'esse il frutto di un "peccato" da intellettuale, ma di qualcosa che insieme è legato alla storia di una "classe" colta, che, pure nei suoi esponenti migliori, finiva col guardare al proprio rapporto con lo stato come a qualcosa di privilegiato e di esclusivo; l'elemento di una svalutazione drammatica di una fisionomia definita del problema delle masse".

Non a caso, nel capoluogo irpino, Togliatti rivolse costantemente il suo ragionamento alla parte più dinamica e progressista di quel ceto medio intellettuale che costituiva il nerbo della

società meridionale e che quel giorno, fatto piuttosto inconsueto per la provincia di Avellino, era venuto ad ascoltare in gran numero, e con straordinaria attenzione, il capo dei comunisti italiani.

La sala stracolma del cinema Eliseo (all'epoca denominato Risorgimento) non corrispondeva alle reali dimensioni del Pci in Irpinia, partito non ancora di massa e costituito in prevalenza da contadini poveri, operai e piccoli artigiani, molti dei quali non riuscirono neppure ad ascoltare dal vivo le parole di Togliatti, come ricorda Federico Biondi in *Andata e ritorno. Viaggio nel P.C.I. di un militante di provincia*, Sellino editore: "Man mano che, stipati sugli sgabelli di camion adattati al trasporto di persone, arrivavano i compagni della provincia, in gran

numero contadini, dal volto scuro e bruciato dal sole, ma con l'abito buono della domenica e il fazzoletto rosso al collo, non potendo entrare nella sala, si ammassavano attorno all'edificio e su di un lato della villa comunale, e così pure molti altri che erano venuti a piedi dai comuni più vicini. Per di più, a causa di un guasto degli altoparlanti disposti all'esterno, durante tutto il comizio si dovette ricorrere all'espedito di riferirne loro alcuni passi coi brevi riassunti improvvisati da Giorgio Amendola, che faceva la spola tra la sala e il piazzale, arringando la folla dalla tribuna sottostante alla torre dell'ex Gil".

Ai contadini dell'Alta Irpinia, dell'Arianese e della Baronia, presso i quali era già molto popolare, Amendola riferì quello che Togliatti stava spiegando, con

logica stringente, ai quadri del partito e del sindacato ma anche ai tanti professionisti e studenti che avevano trovato posto nella sala del Risorgimento: la visione graduale e progressiva della democrazia italiana, che a costo di gravosi quanto necessari compromessi (come quello con la monarchia, sancito nel '44 con la "svolta di Salerno", mai del tutto compresa e condivisa da Dorso) aveva già ottenuto conquiste epocali come la Liberazione, la Repubblica, la Costituzione, e si apprestava ad affrontare con vigore le questioni sociali più pressanti, il lavoro e la riforma agraria, nell'interesse delle plebi rurali del Sud.

Per il movimento operaio, ed era questa per Togliatti l'eredità più tangibile del pensiero dorsiano, la questione

meridionale era ormai definitivamente sentita come priorità nazionale. Sennonché era impensabile (e qui il Migliore esplicitava il suo dissenso rispetto all'analisi del meridionalista avellinese) poter modificare i rapporti di forza e sconfiggere il blocco agrario e il trasformismo meridionale senza un'alleanza strategica tra il movimento contadino (e i pochi nuclei operai) e la parte intellettuale, non parassitaria, del ceto medio.

Ad appena cinque anni dal comizio di Togliatti il "partito nuovo" poteva ritenersi consolidato anche in provincia di Avellino, conquistando l'egemonia nella sinistra e nell'opposizione, il ruolo di seconda forza politica dopo la Dc e un prestigio culturale che andava ben oltre il suo elettorato tradizionale: erano i frutti di una politica lungimirante, quella incarnata da Togliatti, che aveva saputo conquistare alla democrazia e al progresso ampi strati del ceto contadino e una parte (minoritaria ma illuminata) del ceto medio intellettuale, vale a dire forze che, per decenni, erano state, rispettivamente, strumentalizzate dalla reazione e inclini al trasformismo.

Non era la rivoluzione auspicata da Dorso, ma una potente spinta al cambiamento (su una solida base etico-ideologica, e in un rapporto conflittuale ma dialettico con i cattolici democratici), realizzatasi in una maniera così rapida ed estesa che il "Machiavelli in provincia" - secondo la felice definizione del suo brillante allievo Carlo Muscetta - non avrebbe neppure osato immaginare.

Ha visto la luce la nuova edizione di *Operai*

La Monteverde di Lerner

Un viaggio eccezionale nell'Italia degli anni Ottanta, attraverso i luoghi e le esperienze degli operai della Fiat. (...) Non è solo la storia di una sconfitta collettiva, ma anche il racconto di mille vittorie individuali nell'inedita lotta per emanciparsi dalla condizione di operaio. Un racconto pieno di sorprese e di imprevisti, che si dipana fra il Piemonte e l'Irpinia, Milano e la Brianza, Termoli e Cassino". Così la casa editrice Feltrinelli presenta, nella collana Universale Economica, la nuova edizione di *Operai* (sottotitolo: "Viaggio all'interno della Fiat. La vita, le case, le fabbriche di una classe che non c'è più"), il libro di Gad Lerner che, pubblicato nel 1988, diventò un best seller e "lanció" il suo autore, all'epoca redattore del quotidiano comunista "Il Manifesto", ai vertici della stampa italiana.

L'Irpinia percorsa e analizzata da Lerner non è quella delle aziende Fiat, che pure hanno una presenza significativa nella provincia di Avellino (dalla Iveco di Flumeri alla Fma di Pratola Serra e a tante aziende del nucleo industriale di Pianodardine), bensì la realtà di uno dei comuni più piccoli e periferici: Monteverde. A questa comunità di emigranti è dedicato il primo capitolo - e uno dei più importanti - del libro: "La tranquillità".

Il titolo non è riferito soltanto ai ritmi lenti e sereni della vita di paese - descritta con fedeltà e acume da Lerner - ma soprattutto allo stato d'animo che i tanti operai Fiat originari di Monteverde, dove tornano ogni estate, hanno vissuto nelle fabbriche di Torino negli anni '80, dopo il difficile decennio precedente.

Marco Aghemo

Se ne discuterà al convegno Airsch

Cinema e terremoto

Sarà dedicata al tema "Cinema e terremoto" una delle giornate della decima edizione di "Lavori in corso", il convegno annuale dell'Airsch (Associazione italiana per le ricerche di Storia del Cinema), in programma a Napoli dal 22 al 26 novembre nel nuovo Teatro dell'Accademia di Belle Arti e nella libreria Oblomova. La mattina del 23 novembre, alle ore 12.00, dopo la proiezione di alcuni rari filmati d'epoca, si terrà un forum sull'argomento, dal titolo *Lo schermo trema, con la partecipazione di autorevoli storici di cinema: Nino Genovese (Università di Messina), autore del volume L'orfanella di Messina, su un film girato dopo il sisma del 1908; Franco La Magna, collaboratore della rivista "Cinemasessanta"; Mario Franco, docente all'Accademia di Belle Arti di Napoli; Paolo Speranza, direttore del periodico "Quaderni di Cinemasud".* Interverrà anche il

regista Gianfranco Pannone, redice dal successo del film *Ma che storia alla Mostra del Cinema di Venezia, che presenterà il video Immota manet sul terremoto a L'Aquila.*

Nel pomeriggio, alle 15.00, lo stesso Speranza condurrà l'incontro con il regista Michele Schiavino, che presenterà due dei suoi film maggiormente apprezzati dalla critica: *Cratere (15')*, con musiche di Paolo Fresu, e *A piena voce (42')*, con un'intervista esclusiva a Carmelo Bene dopo lo spettacolo pro-terremotati a Salerno.

Mercoledì 24, alle 16.00, lo scrittore e regista Franco Arminio presenterà il suo nuovo video: un documentario di 18 minuti dal titolo *Giobbe a Teora.*

Del convegno, inoltre, "Quaderni di Cinemasud" è uno dei partner culturali.

Marco Aghemo

CALCIO - 2ª DIVISIONE, GIRONE C - QUELLA DI MARRA È UNA SQUADRA DAI DUE VOLTI IN CERCA DI UNA SUA IDENTITÀ

L'Avellino vince in casa, ma stenta in trasferta

AVELLINO - È un Avellino dai due volti. Dopo dodici giornate di campionato, infatti, i "lupi" si stanno mostrando implacabili al "Partenio" dove, in sei incontri, hanno ottenuto cinque vittorie ed un pareggio andando a segno in dodici occasioni, subendo una sola rete. L'altra faccia della medaglia racconta di una compagine, quella biancoverde, fragile ed incapace di vincere. Puleo e soci, lontani dalle mura amiche, hanno raccolto, in sei incontri, la miseria di due punti frutto di zero vittorie, due pareggi e quattro sconfitte con sole tre reti realizzate e ben otto subite.

A quasi metà del percorso, è ben chiaro che il team del presidente Marco Cipriano sta partecipando ad un campionato quasi mai così povero di valori tecnici. D'altronde, la seconda divisione 2010/11 è a stragrande maggioranza composta da squadre ripescate dalla serie D. Tanto premesso e considerato l'organico "stellare" per la categoria, cambiare marcia e puntare al primo posto appare un obbligo per Salvatore Marra. Al tecnico di Pianura il compito di trovare la formula giusta per sfatare al più presto il tabù trasferta e detronizzare la capollista Latina.

A dargli una mano ci sta pensando la società. Evidentemente i vertici del sodalizio biancoverde non erano pienamente soddisfatti del team allestito ad hanno pensato di attingere a piene mani dal mercato degli svincolati, quest'anno ancora più ricco anche a causa della scomparsa di molte società dal panorama calcistico professionistico nazionale. Dionisio ha operato anche in uscita.

A completare il reparto difensivo è arrivato l'esperto Giuseppe Rinaldi. Trentuno anni, il centrale napoletano è un calciatore dotato di un fisico possente e di tanta cattiveria agonistica. Rinaldi ha speso la sua carriera quasi interamente in Campania fatta ecce-

ALLA RIPRESA DEL CAMPIONATO I LUPI AFFRONTERRANNO LA VIGOR LAMEZIA

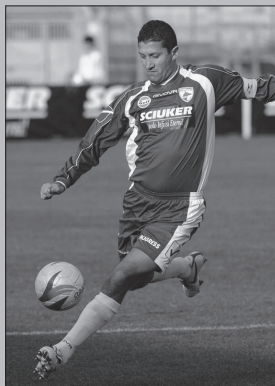
C'è la sosta, poi si torna al Partenio

AVELLINO - La sosta di campionato ferma l'Avellino. Dopo la schiacciante vittoria per 4-0 sulla Vibonese, a Vicentin e compagni non sarebbe dispiaciuto giocare anche domani per sfruttare il momento positivo. Purtroppo, però, gli uomini di Marra dovranno accontentarsi e, magari, approfittare delle ferie forzate per limare schemi e situazioni di gioco.

Alla ripresa domenica prossima l'Avellino ospiterà la Vigor Lamezia. Per i tanti confermati dello scorso anno sarà l'occasione per "vendicarsi" di quanto accaduto la passata stagione. Come tutti ricorderanno la compagine calabrese, grazie ad un goal-beffa da centrocampo del fantasista Mangiapane, estromise il club campano dai play-off. Attualmente, il team del



Subastiano Vicentin



Simone Puleo

ma calcistico professionistico nazionale. Dionisio ha operato anche in uscita. A completare il reparto difensivo è arrivato l'esperto Giuseppe Rinaldi. Trentuno anni, il centrale napoletano è un calciatore dotato di un fisico possente e di tanta cattiveria agonistica. Rinaldi ha speso la sua carriera quasi interamente in Campania fatta ecce-

zione per le esperienze di Foggia e, lo scorso anno, tra le file della Pro Patria. Il difensore, complice anche l'infortunio di Alberto Nocerino, è già entrato a far parte in pianta stabile del pacchetto arretrato biancoverde al fianco del capitano e coetaneo Simone Puleo. Ha lasciato, invece, rescindendo il contratto, Stefano De Angelis. Il trentaseienne giocatore

romano, attualmente non ha inteso ancora legarsi ad altra società. De Angelis ha trascorso diversi anni in Irpinia disputando anche un torneo di serie B. Il direttore sportivo Dionisio ha pensato di rinforzare anche il settore nevralgico del campo. Lo ha fatto "pescando" all'estero. E' reduce da una stagione in Ligue 2, la serie B francese per intenderci, Dahane

El Harchi, centrocampista franco-algerino. L'ex Digione ha compiuto diciannove anni da pochi giorni ed ha esordito nel secondo tempo di Avellino-Vibonese.

E' già diventato il beniamino del popolo biancoverde, l'italo-argentino Federico Comini. Ventitré anni, Comini è un'ala molto rapida che sa calciare con entrambi i piedi. Bra-

che il match prenderà il via alle 20:45. Al loro cospetto i biancoverdi si troveranno l'Aversa Normanna.

La squadra casertana è molto giovane ed ha il suo valore aggiunto in Gaetano Grieco, talento inesperto del calcio italiano che ha vissuto la sua migliore stagione proprio tra le fila dell'Avellino.

Il girone di andata si concluderà per l'Avellino a Campobasso. Gli uomini del patron Ferruccio Capone e del diesse Gigi Molino si sono riaffacciati tra i professionisti dopo quasi un decennio, ma l'avvio di campionato non è stato affatto incoraggiante. Nella sfida tra lupi campani e molisani i primi sono praticamente obbligati a prendere i tre punti se vogliono davvero puntare al primato.

e. s.

BASKET A1 - CONTRO LA BENNET CANTÙ GLI UOMINI DI VITUCCI CERCANO LA TERZA VITTORIA CONSECUTIVA

L'Air punta al tris in diretta tv

AVELLINO - Sei punti in cinque partite e gioco in crescendo: ecco il minibilancio di inizio campionato della Scandone. Il roster di Frank Vitucci ha esordito, perdendo, contro la Benetton Treviso. Dean e soci tenevano botta alla squadra di Repesa fino all'intervallo lungo, poi, i biancoverdi trevigiani prendevano il largo e vincevano col risultato finale di 88-70.

Miglioramenti si sono intravisti nella successiva gara, la prima interna, contro la Cimberio Varese. Trascinata da Troutman (21 punti) e Thomas (17 punti), l'Air aveva ragione dei lombardi mostrando un gioco fluido e ricevendo il giusto aiuto anche dalle "riserve". Tra queste bene Lauwers, capace di portare in cascina 14 punti.

Seconda trasferta e seconda sconfitta per la compagine di Vitucci in quel di Bologna contro la Virtus. Si è trattato di un match molto condizionato dai falli con Green costretto ad uscire per lunghi tratti. 73-66 il risultato finale con grande prova sulla sponda emiliana da parte di un ispirato Poeta. Davanti

PALLAVOLO - GRANDE ATTESA PER LA GARA CON IL CORIGLIANO

Vola la Sidigas, tifosi entusiasti

AVELLINO - La Pallavolo Atripalda cala il pokerissimo. Inizio travolgente della compagine del Sabato capace di ottenere cinque vittorie, di cui una sola al tie-break, su cinque gare disputate. Il team allestito dalla società sta confermando le aspettative, nonostante un precampionato sottotono che aveva destato qualche preoccupazione di troppo. Pronti via ed è subito derby col Sorrento. In terra napoletana la Sidigas ha fatto valere, oltre che le doti tecniche, anche la maggiore esperienza. 3-0 facile con qualche

difficoltà solo in avvio di terzo set. Il bis arrivava la settimana successiva contro la Myamamy Reggio Calabria. I calabresi, tra la sorpresa generale, si aggiudicavano il primo set per 22-25. Sveglialisti dal torpore, Coppola e compagni suonavano la carica capovolgendo le sorti dell'incontro e portando in cascina i tre punti.

Oltre al citato Coppola, da registrare le prove positive di D'Avanzo e Guerrieri. Sofferta vittoria al tie-break per gli uomini di Marolda la settimana successiva nella trasferta di Catania. Partita vietata ai deboli di



Coppola e Guerrieri

cuore fino al quarto set. Nel quinto l'ottima prova corale regalava alla Sidigas un comodo 9-15.

Nessun margine per gli avversari del Matera, invece, gli irpini lasciavano al ri-

torno dinanzi al pubblico amico. 3-0 senza storie ed una prova mostruosa del trentottenne Marcello Bruno. Nuova vittoria piena la Sidigas la ha ottenuta nell'ultima giornata disputata. Vittima di turno la Sico service Ortona che in Coppa Italia aveva sconfitto gli irpini. Gara combattuta con, in particolare, un secondo set interminabile (30-32 n.d.r.). Molto bene, tra gli altri, Libraro. Ora la Pallavolo Atripalda è attesa dalla prova del nove. Siasera, alla Palestra Adamo, sarà di scena Corigliano, nobile decaduta del volley italiano e tra le prin-

cipali candidate al salto di categoria.

Obiettivo dichiarato di Marolda e compagni è quello di centrare l'espapoker di vittorie che protetterebbe la Sidigas ancora più in alto in classifica e, contestualmente, darebbe una iniezione di fiducia a tutto l'ambiente che già sogna il primato, per ora diviso col Molletta, in solitaria. A seguire due incontri sulla carta abbastanza agevoli. Il 28 novembre trasferta a Gioia del Colle contro il fanalino di coda e poi derby interno con il Casoria.

f. s.

alle telecamere di Sky Sport 2, la Scandone si è riscattata battendo per 72-65 la Lottomatica Roma. L'Air si è servita, per l'occasione, di un Marques Green finalmente ispirato con

sempre in mano il pallino di gioco. Capitolini quasi mai in partita. Domenica scorsa, guidato da uno straordinario Taquan Dean, il roster biancoverde è riuscito a

sfatare il tabù trasferta vincendo al PalaSavelli contro la Sutor Montegranaro. Oltre all'americano di passaporto spagnolo, 27 punti per lui, hanno brillato anche Green, Thomas e Trout-

man. Molto soddisfatto della vittoria è apparso coach Frank Vitucci che ha sottolineato il fatto che Green e soci hanno un po' mollato nell'ultimo quarto, ridando speranza alla Sutor che

esterno. Volendo trovare il pelo nell'uovo, va anche rimarcato il fatto che Green e soci hanno un po' mollato nell'ultimo quarto, ridando speranza alla Sutor che

alla Casertana, società militante in D.

Esordirà quasi certamente nel prossimo anno, Diego Herman Acoglanis. Argentinista di ventotto anni, Acoglanis è stato il regista della Juve Stabia di Massimo Rastelli che la scorsa stagione ha centrato il traguardo della promozione in Prima divisione. L'ex Juve Stabia viene descritto come un interno di centrocampo con una buona visione di gioco. Insomma, si tratterebbe del regista che da tanto tempo manca all'Avellino. Purtroppo, Acoglanis non può ancora esordire con la maglia bianco verde a causa di un contratto firmato in estate col Fidene (serie D) che gli impedisce di giocare con società professionistiche fino al mese di dicembre.

Si allena col gruppo di Marra anche Francesco Millesi, ex Foggia, Salernitana e Catania. L'esterno sinistro, vecchia conoscenza dei tifosi irpini, ha firmato con il club biancoverde andando ad infortire ulteriormente la già vasta gamma di soluzioni offensive a disposizione del tecnico napoletano.

Il sodalizio biancoverde, intanto, ha anche provveduto a rinforzare i quadri societari con l'ingresso dell'imprenditore Francesco Mazzariello, titolare dell'azienda Airmecc. Infine, tanti auguri al presidentissimo Antonio Sibilla. L'inoscidabile commendatore, vera e propria istituzione dell'Avellino, lo scorso 4 novembre ha tagliato il ragguardevole traguardo dei novanta anni.

e. s.

è riuscita a farsi sotto regalando al pubblico presente un finale al cardiopalma che trovava il suo epilogo nel 93-98 definitivo.

Stasera, per la terza volta consecutiva in diretta su Sky Sport 2, l'Air proverà ad inanellare la terza vittoria di fila, tra le mura amiche del "Paladellauro". Con inizio alle ore 20, i biancoverdi affronteranno la Benetton Cantù che segue l'Air in classifica a distanza di due punti ed ha puntato sul gruppo base della scorsa positiva stagione. Dopo sette giorni Avellino sarà di scena a Biella contro l'Angelico di capitano Matteo Soragna. Domenica, 5 dicembre il ritorno in Irpinia per affrontare la delusione di inizio stagione: la Banca Terzas Teramo ancora ferma al palo con zero punti in compagnia dell'altrettanto deludente Pepsi Caserta.

Nel successivo week-end, prova del fuoco per l'Air attesa a Milano dall'Armani che quest'anno appare seriamente intenzionata ad interrompere il lunghissimo dominio di Siena sul basket italiano.

Francesco Silvestri

SVILUPPA LE TUE IDEE

**ADESSO
CI PUOI TROVARE
ANCHE AD AVELLINO**

**NUOVA APERTURA
VIA MANCINI, 238**

TI STAMPIAMO TUTTO

**ANCHE IN
DIGITALE**

**SOLO DA NOI
SISTEMA
Print'n GO!**

**TI STAMPIAMO
TUTTO!**

**STAMPATI PROMOZIONALI
PER LA GRANDE DISTRIBUZIONE**

**LAVORI COMMERCIALI
QUOTIDIANI
RIVISTE
LIBRI
PARTECIPAZIONI E INVITI
MANIFESTI
BROCHURE
VOLANTINI
CARTELLE
CATALDGH
ETICHETTE
MODULISTICA
GRAFICA&IMMAGINE**

**AVELLINO - z.i. Pianodardine - tel. 0825 628411
Via Mancini, 238 - tel. 0825 37813
ROMA - Via Cipro, 46 - tel. 06 3336003**

Email polnugg@tin.it - Web www.poligraficaruggiero.it

**POLIGRAFICA
RUGGIERO SRL**
Stampa in offset e in digital

DA CHI DI STAMPA SE NE INTENDE.



GEO - CONSULT s.r.l

- Laboratorio Prove su materiali da costruzione
- Prove di collaudo strutture
- Prove non distruttive
- Indagini Geognostiche e Geofisiche
- Laboratorio Geotecnico



Laboratorio

- Acciai
- Bitumati e bitumi
- Calcestruzzi
- Cementi e malte
- Geotecnico
- Inerti
- Terre e stabilizzanti
- Elementi resistenti e muratura
- Chimica delle acque fanghi e aria

Collaudi

- Prove di carico statico (solai - ponti - pali)
- Prove di tensionamento
- Carotaggi

Controlli non distruttivi

Ultrasuoni - Liquidi penetranti
Magnetoscopie - Carotaggio sonico

Geoconsult s.r.l.

laboratorio ricerca e controllo qualità autorizz. DM n. 24351 del 9-1-84 ai sensi delle legge 1086
Manocalzati (AV) - Zona P.I.P. - Tel.0825/675873 - Fax 0825/675872
C.C.I.A.A. 101845 Trib. Av. n. 5703